

KARL HEINZ ROTH

**Il significato storico
della R.A.F.**



editrice petite plaisance

In copertina:
Ulrike Meinhof.

KARL HEINZ ROTH,
Il significato storico della R.A.F.,
articolo pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale,
Anno VII NN° 20-22 – Luglio 1981 / Febbraio 1982,
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo, pp. 17.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione culturale e politica – Anno VII – Numero triplo: 20/22 – Luglio 1981/Febbraio 1982 – COMITATO DI REDAZIONE: Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – ABBONAMENTI: Annuo L. 15000; estero L. 50000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.p.p. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, Via degli Accolti 19, Roma – PROPRIETA' EDITORIALE: *Cooperativa Editoriale "Controcorrente"* s.p.a., Via degli Accolti 19, 00148 Roma – AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo – STAMPA: Multigrafica Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – DISTRIBUZIONE: Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale "Controcorrente", nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 15 febbraio 1982.

La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata all' U. S. P. I.



KARL HEINZ ROTH

IL SIGNIFICATO STORICO DELLA R. A. F.

Nato nel 1942, Karl Heinz Roth ha preso parte attivamente alle vicende dell'APO (l'opposizione extraparlamentare tedesca) e poi della nuova sinistra, distinguendosi per il suo intenso lavoro teorico, alieno da dogmatismi e teso a porre in luce i cambiamenti della realtà di classe all'interno della società tedesca. Alla sua attività professionale di medico chirurgo, ha sempre unito quella di pubblicista e di militante politico. I suoi inizi politici vanno collocati nell'ambito dello SDS e del movimento antagonista sviluppatosi alla fine degli '60, in un clima politico caratterizzato dalla campagna contro le leggi eccezionali, dalla campagna contro l'editore Springer, contro la guerra in Vietnam, ecc. E', d'altronde, anche l'ambito in cui si colloca l'inizio della lotta armata in RFT e la formazione della Rote Armee Fraktion (RAF). Roth ha sviluppato il suo impegno politico nei comitati di quartiere di Colonia, è stato tra i fondatori della rivista di storia militante Autonomie e del gruppo di intervento operaio Proletarische Front di Amburgo. Ha pubblicato Unwissen als Ohnmacht, un'analisi dell'intreccio fra riforma dell'istruzione e repressione statale in Germania; nel 1971 pubblica poi Invasionsziel: DDR, un'analisi dell'Ostpolitik, nel 1974 esce Die "andere" Arbeiterbewegung und die Entwicklung der kapitalistischen Repression von 1880 bis zur Gegenwart, tradotto in italiano da Lapo Berti per i tipi di Feltrinelli con il titolo L'altro movimento operaio. Storia della repressione capitalistica in Germania dal 1880 a oggi. Il 9 maggio 1975 viene arrestato: all'una di notte la polizia era intervenuta per compiere un "controllo" sulla sua macchina che sostava in maniera "sospetta" in un parcheggio di Colonia-Gremberg con tre persone a bordo. Ne era seguita una sparatoria in cui veniva ucciso uno dei tre occupanti mentre gli altri due, tra cui Roth gravemente ferito, veniva arrestato. Anche un poliziotto perdeva la vita, mentre un altro riportava gravi ferite. Ora è uno dei pochi punti di riferimento teorici che si si sono opposti fermamente ai tentativi di desolidarizzazione all'interno della sinistra, riconoscendo piena legittimità alle pratiche antagonistiche al sistema capitalistico, senza però mai trascurare l'analisi dei linguaggi quotidiani di questo antagonismo.

Scrive Lapo Berti nella Premessa a L'altro movimento operaio (Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 7-8): "Nella realtà politica e sociale della Germania d'oggi, punta di diamante del capitalismo internazionale nel cuore dell'Europa, quello che nel frattempo è diventato il 'caso Roth' non rappresenta uno spiacevole incidente, ma rientra in una coerente strategia di perseguimento dell'ordine sociale a tutti i costi. Nella Germania che oggi allarga le maglie della cogestione, della Mitbestimmung, con lo scopo apparente di offrire alla classe operaia una più ampia possibilità di partecipare alla gestione delle imprese, si avvia contemporaneamente, con il Berufsverbot, ossia il divieto d'accesso ai pubblici uffici e all'insegnamento per i mili-

“Senza costruire contemporaneamente l'Armata rossa ogni conflitto, ogni lavoro politico in fabbrica o nel Wedding, nel Märkischen Viertel o a Plötze (quartieri proletari di Berlino; n. di trad.), nell'aula del tribunale, si guasta in riformismo, cioè: voi imponete solamente migliori strumenti di disciplinamento ... Non sedete intorno al sofà requisito a raccontarvi i vostri amori, come anime finemente quadrettate da bottegai. Costruite il giusto apparato di distruzione, lasciate perdere quelli che se la fanno nei pantaloni, quelli che se la prendono comoda, gli assistenti sociali che non fanno altro che giocare, questa gentaglia. Cercate gli istituti e le famiglie numerose, il sottoproletariato e le donne proletarie, che aspettano solo di poter assistere a manorovescio alla gente giusta. Questi prenderanno la guida ...”¹

“Il nostro concetto originario di organizzazione collegava la guerriglia urbana al lavoro di base. Intendevamo che ciascuno di noi collaborasse contemporaneamente alle lotte nei quartieri, nelle fabbriche e nei gruppi socialisti là esistenti, che intervenisse alle discussioni, facesse esperienze concrete, imparasse. Ciò si è dimostrato sbagliato Si è visto come sia possibile collegare in prima persona il lavoro legale a quello illegale”.²

“Diverso è invece nella grande città. Essa offre tutti i possibili rifornimenti in modo tale che non è necessario che le formazioni partigiane escano dall'anonimato. Dopo le loro azioni possono nascondersi in rifugi prestabiliti senza essere costrette a chiedere l'aiuto della popolazione ... Dobbiamo dunque intraprendere un attacco per svegliare la coscienza rivoluzionaria delle masse ... Le bombe contro l'apparato repressivo le gettiamo anche nella coscienza delle masse”.³

“Noi abbiamo sottovalutato il falso fascino che ha l'illegalità. E abbiamo sopravvalutato l'aspetto dell'impegno con cui alcune organizzazioni lavorano. Cioè non abbiamo fatto attenzione a tutte le implicazioni del movimento degli studenti come movimento di relativamente privilegiati, non abbiamo tenuto abbastanza conto che per molti, e quanti, non è rimasto più niente della politicizzazione degli anni 67/68 se non una nuova possibilità di privilegiarsi. Infatti può anche essere molto ameno, naturalmente, conoscere un po' di marxismo, vedere le cose attraverso esso, essere un pochino illuminati sulle condizioni economiche del dominio e le sue mediazioni psichiche, scaricati dalla pressione autovessatoria di un superio borghese, da forme di rapporto alienate. Marxismo come pezzo di inventario di agiatezza e possesso intellettuali, acquisito sulla base del privilegio, non socializzato per servire il popolo”.⁴

Una frequente obiezione contro articoli scritti finora da compagne e compagni di cui ho grande considerazione, suona: tu hai ragione per quanto riguarda lavaggio del cervello e tradimento; però, secondo noi, manca, a prescindere dalla critica del rapimento Schleyer, un confronto solidale con gli errori fatti dai compagni della RAF; la lotta contro la desolidarizzazione di stampo garantista non può avere come conseguenza la copertura pubblica dei punti deboli, pratico-politici, della Rote Armee Fraktion. E questo perché, in tutte le fasi della storia della RAF, ci sono state anche alternative critiche sul terreno della lotta armata.

Questa critica ai primi due articoli è certo corretta. Tuttavia, deluderò quanti si aspettano da me un elenco, sia pur solidale, di una serie di errori. Io non sono disposto a questo. Ho rotto da tempo con l'atteggiamento da intellettuale di sinistra di sentenziare dal piedistallo di una teoria apparentemente senza alcuna lode e biasimo. Io posso scrivere solo in quanto contemporaneo, riflettere come partecipe e prodotto del movimento di massa sociale degli anni '60 e '70, sul significato storico dello sviluppo di una frazione social-rivoluzionaria, che era, a sua volta, prodotto della forza e della debolezza del grande fermento degli anni '66/'67.

1. *Costruire l'Armata Rossa*, in “*Agit 883*”, N. 62, 5/6/1970, p. 6.

2. RAF, *Formare l'Armata Rossa. I “tupamaros” d'Europa?*, prefazione di Luciano Della Mea, Bertani Editore, Verona, 1972, p. 176. Cfr. anche, RAF, *La guerriglia nella metropoli*, 2 Voll., Vol. I: *Testi della “Frazione Armata Rossa”* e ultime lettere di Ulrike Meinhof, prefazione di Jean Genet, griglia storica di Klaus Croissant, Bertani Editore, Verona 1979; Vol. II: *Ideologia e organizzazione della lotta armata*, Bertani Editore, Verona 1980.

3. *Ibidem*, pp. 89, 141.

4. RAF, *Servire il popolo. Guerriglia urbana e lotta di classe*, in RAF, *La guerriglia nella metropoli*, Vol. II, Bertani Editore, Verona 1980, p. 174.

Io non sono certo disposto a scindere gli attuali punti di critica alla RAF dal legame con gli ultimi dodici anni di storia della Germania Occidentale e di Berlino Ovest. Per confutare l'argomento dei gruppi neo-leninisti dal 1970 fino al '74/'75, di una degenerazione della RAF nella "rivolta reazionaria", a causa del suo allontanamento dal marxismo-leninismo, basta dare soltanto una rapida scorsa agli scritti della RAF. Non c'è mai stata carenza di argomenti e di concetti marxisti-leninisti nella RAF. Ad esempio, l'analisi del rapporto tra strategia del capitale e sciopero dei chimici del 1971, è senza dubbio — della maggior parte di quelle apparse nella selva di giornali neoleninisti di allora — la più precisamente, conseguentemente, praticamente concentrata sul contropotere organizzato in senso leninista.¹

A parer mio, è senza consistenza anche la stroncatura della tesi della RAF di un "nuovo fascismo" nella RFT. Questo giudizio va appoggiato, certo approfondendolo e precisandolo: non c'è niente di nuovo in questo; noi viviamo in una società tardonazista con sovrastruttura pseudoparlamentare e con tecnologie più raffinate in rapporto all' "eliminazione" (*Ausschmerze*) e alla "selezione" (*Auslese*); abbiamo sopra di noi una società del rendimento, gerarchizzata in modo terrorstico, in cui la distruzione sociopolitica della personalità viene perseguita esattamente nel modo in cui la immaginavano i pianificatori nazisti, di una "comunità europea del rendimento" (*europäische Leistungsgemeinschaft*).² Trovo coscientemente mistificatorio il rimprovero mosso ai prigionieri della RAF di aver strumentalizzato la loro sorte in carcere per costringere la sinistra all'identificazione di questa realtà. La verità è diversa. La campagna contro la tortura dell'isolamento prese il via nel '73/'74 dalla totale rottura con la sinistra legale. Essa non ebbe più come contenuto le condizioni concrete dei prigionieri della RAF nei bracci speciali, perché non credeva più ai concreti, solidaristici legami con la storia dell' APO (opposizione extraparlamentare; n. di trad.). Il suo obiettivo era, invece, una guerriglia per la liberazione della guerriglia; essa era conseguente solo nella misura in cui prese come punto di partenza la vicendevole rottura tra movimento di massa e guerriglia e costruì a partire da ciò. Senza dubbio, le conseguenze furono catastrofiche e ne parleremo più avanti. Io, dunque, mi rifiuto di identificarmi nei clichés che si son fatti strada nella discussione politica. Rintraccio i miei argomenti sul piano di una ricerca che dia una giustificazione del significato storico della RAF, orientandomi in base alle alternative possibili a partire dall'inizio degli anni '70. In questo senso si devono leggere le citazioni dai più importanti documenti della RAF fatte all'inizio di questo articolo: perché ci fu una separazione tra movimento di massa e guerriglia metropolitana? Perché ci fu la rottura? Era davvero inevitabile? Ci sono insegnamenti storici che giustificano in parte l'eroismo della RAF rispetto all'atteggiamento di ottusità degli interpreti "legal-marxisti" di un movimento di massa che si è sviluppato a partire dall'inizio degli anni settanta? Dove si possono trovare i punti di avvio per arrestare lo strisciante processo di dissoluzione di un'area di sinistra costantemente disarmata e demolarizzata? Io ritengo che noi abbiamo delegato il confronto con la RAF ai fautori garantisti della desolidarizzazione perché ci sottraiamo troppo volentieri alle decisive premesse soggettive dell'alternativa socialrivoluzionaria. In tempo di crisi, di resistenza e dell'inasprirsi della repressione, ne va sempre della propria persona, quando si discute sul ruolo della morale e della responsabilità nella teoria e nella pratica.

I

La RAF è sorta nel 1969/'70 dalle correnti radicali di base dell' APO. Essa era, esattamente come altre componenti sovversive del tempo, il risultato necessario dei duri attacchi alla protesta di massa di quegli anni: per prima cosa della manovra di accerchiamento social-liberale dall'alto, che aveva proclamato lo Stato d'emergenza permanente contro tutte le forme di rifiuto del rendimento e aveva legato a sé, attraverso tattiche di cooptazione e di integrazione,

strati privilegiati della protesta di massa; in secondo luogo, del voltafaccia, ricamato di marxismo-leninismo, della componente studentesca del movimento nei confronti dei comportamenti e delle lotte della base, sovversive e pericolose per il sistema.

Queste correnti di base avevano molti nomi e operavano in molti luoghi: ribelli dell'haschisch a Berlino Ovest, comitati Black Panthers nell'area di Francoforte, Rosa Bianca e gruppi disertori nell'area di Amburgo e Hannover, Collettivo Socialista Pazienti a Heidelberg. Anche le loro azioni erano di vario tipo: trasportavano i disertori e procacciavano documenti, facevano attentati contro edifici e depositi delle forze d'occupazione, azioni contro case di rieducazione e carceri, attacchi ad ospedali psichiatrici, distruggevano prodotti bellici destinati al colonialismo portoghese, facevano irruzioni in consolati di regimi terroristici, procacciavano e pubblicavano documenti segreti, paralizzavano l'apparato d'indagini della polizia, fornivano denaro per progetti alternativi. In quegli anni la mentalità sovversiva si era largamente consolidata nel movimento, anche se non in quella componente studentesca autoproclamatasi avanguardia: anche gli studenti senza reddito si appropriavano assieme di quello di cui avevano bisogno, la loro cultura coincideva in molti punti col comportamento della gioventù sottoproletaria della periferia. L' "Agit 883", delle prime tre redazioni,³ fu letto anche nelle gangs e nei centri giovanili delle città satelliti. Ma il tempo lavorava contro tutti questi accenti autentici di contropotere sovversivo. Mentre si delineava l'amnistia per centinaia di studenti radicali della prima leva dell' APO, per migliaia di studenti delle scuole superiori veniva costruito il Cavallo di Troia della riforma dell'istruzione e della scuola superiore, lo Stato di polizia e dell'emergenza colpiva alla base in modo sempre più preciso e spietato.

Le unità speciali, che allora erano composte da sezioni antidroga e antiterroro e dalla polizia politica, attaccarono di giorno in giorno gli spazi liberi del rifiuto del rendimento proletario e sottoproletario che si diffondeva sempre più. Mentre le avanguardie della rivolta provenienti dal ceto medio, ancora una volta risparmiata, cercarono la loro ragion d'essere in una organizzazione della coscienza del proletariato che stava al di là della loro emancipazione personale, cominciò a mancare l'aria per quelle tendenze che si muovevano e si riproducevano in un senso veramente proletario e di rifiuto del rendimento. Di questo avevano coscienza i pochi intellettuali militanti della prima fase della rivolta che, in contrapposizione alla tendenza generale, si allontanarono dal fiorire di circoli teorici e andarono ad unirsi alla perdurante renitenza dello scomodo sottobosco del movimento. Di fronte al diffondersi sotterraneo della finora più significativa rivolta contro il perdurare della società del rendimento nazista⁴ fino a coinvolgere i lavoratori della metallurgia e della chimica, essi non ritenevano di aver più tempo da perdere in prolisse controversie dogmatiche riguardanti il risveglio di un disastroso movimento operaio. Essi erano nauseati dalla corruzione e dalla ristrettezza mentale che si diffondevano progressivamente tra gli intellettuali di sinistra durante la triste marcia all'interno degli organici accademici del regime. Essi avevano davanti agli occhi il pericolo del tracollo del movimento di massa: la sua canalizzazione in "riforme" social-liberali, che avevano solo l'obiettivo di perfezionare le tecniche del controllo sociale in famiglia, comunità, fabbrica, scuola, carcere, istituzioni psichiatriche e mass-media e di eliminare tutte le tendenze di autodeterminazione sociale tendenti al superamento della morale del lavoro nella società di massa tardocapitalistica.

Che per la RAF in questa fase il problema principale fosse questo, lo deve riconoscere ogni lettore, alieno da pregiudizi, dei loro scritti del '70-'71. Questi scritti possono venire letti globalmente come appello ardente all'avanguardia del movimento, che si apprestava alla "lunga marcia" all'interno delle burocrazie del sindacato, dei servizi sociali, della scuola, a non staccarsi dalla protesta non ancora strutturata e violenta della gioventù proletaria, delle donne proletarie, degli psichiatrizzati e degli assistiti sociali.

La RAF è partita inizialmente, come tutti gli altri gruppi sovversivi della seconda leva dell' APO, da un concetto di rivoluzionario sociale dal basso. Il sottoproletariato e le donne proletarie "prenderanno la guida": la liberazione dal carcere di Baader valeva come rottura cosciente, come tentativo di dare alla protesta dal basso, ambivalente e trascurata dalle avan-

guardie studentesche, un nuovo punto di appoggio attraverso la costruzione di nuclei armati. Prima di staccarsi da altri gruppi sovversivi e di proclamare la sua pretesa egemonia, la RAF perseguiva due obiettivi: la stabilizzazione della protesta di massa dal basso e la riconquista degli strati privilegiati del movimento extraparlamentare permeato da una mitica visione delle riforme e del sottoproletariato.

II

Noi sappiamo che la maggioranza della RAF abbandonò in fretta questa concezione. Due ne erano le ragioni, come essa stessa spiegò: la crescente efficacia della polizia politica, che si era infiltrata per mezzo di indagini specifiche, spie e traditori, tra gruppi che lavoravano sia alla luce del sole che clandestinamente;⁵ la seconda, era la reazione alla crescente pusillanimità della sinistra, che considerava il "marxismo" sempre più come "pezzo d'inventario del ceto intellettuale benpensante e possidente", "acquisito in base al privilegio, non socializzato per servire il popolo". Chi guarda indietro, dagli anni 1970 fino al 1972, deve ammettere che questa valutazione corrisponde largamente ai dati di fatto. Ma questi dati di fatto non sono da attribuire solamente alle circostanze di un sistema di indagini e di persecuzione divenuto più efficace e alla ricerca di autogiustificazione a parole della maggioranza delle sedicenti avanguardie della nuova sinistra. Ciò dipendeva anche dalla singolare coscienza escatologica della RAF stessa, che la rendeva così soggetta a contrattacchi da ambedue le parti — uno stato d'animo escatologico che era diffuso ben oltre la RAF. Il movimento di massa sembrò davvero essere alla fine nel '70/'72. L'attacco dello Stato di polizia agli spazi liberi conquistati, aveva acuitizzato il problema della ritirata in ambiti con un minimo di sicurezza sociale. I centri di stampa alternativi, le comuni, i centri giovanili e le case occupate erano oggetto di continui rastrellamenti della polizia e i clandestini, i disertori, i profughi che stavano lì dovevano continuamente fuggire. Io mi ricordo ancora con esattezza quali erano le promesse in nome delle quali anarchici, provos, rocker di tutti gli strati sociali deposero le loro pipe di haschisch e le loro collanine per prendere parte al lavoro di costruzione garantito e di lunga scadenza al di fuori di ogni realtà storica di tipo marxista-leninista, trotskista oppure anche dogmatico-anarchico. Chi non faceva questo si trovava, di fronte all'aumentata persecuzione della sua nuova identità, confrontato immediatamente col problema della resistenza illegale metropolitana. Altri tentativi, per unire il rifiuto antiautoritario con la mobilitazione dei lavoratori stranieri, partirono dalle stesse esperienze. In un modo o nell'altro il movimento di massa si sfaldò nel giro di qualche mese. I suoi frammenti trascinarono con sé complessivamente solo elementi parziali di verità della protesta di massa e condannarono il resto del tutto in via di disfacimento: gli uni riconoscevano ancora soltanto il problema dell'organizzazione proletaria, la ridisciplina attraverso il lavoro di fabbrica e il programma di transizione; gli altri si trasformarono in specialisti della sovversione e del militarismo; altri ancora in apostoli di una crociata sull'operaio massa in Europa Occidentale.

Senza dubbio la coscienza escatologica della RAF era genuina e sincera: era espressione di una valutazione dello stato di cose del tutto realistica. Tuttavia, essa non l'ha risparmiata da un restringimento dell'orizzonte. La sua risposta alla crisi della seconda leva dell' APO era unilaterale, come ogni altro tentativo di soluzione. Però, essa aveva in più rispetto alla maggioranza degli altri, una sorprendente integrità morale, e questo ha un grosso peso.

La RAF era intransigente rispetto al roll back social-liberale, di cui essa ha individuato gli attuali — purtroppo non gli storici — punti da attaccare. Scoraggiata dai contraccolpi (crollo delle iniziative nelle città satelliti e del movimento contro le carceri giovanili, affare Urbach, il tradimento di Ruhland) si staccò dalla ingenuità e dalle debolezze dell'area antiautoritaria-sovversiva. Il momento in cui i compagni della RAF si staccarono coscientemente da queste

tendenze nell'area illegale per portare nell'azione e nell'organizzazione i loro bisogni di autoliberazione, segnò anche quello dell'abbandono del decisivo contatto interno con la realtà diffusa di un comportamento di protesta antiautoritario. Senza dubbio questa decisione è stata rafforzata dall'esperienza diretta del massacro della popolazione palestinese in Giordania nell'autunno 1970. E' ancora troppo presto per valutare questo cambiamento di posizione in tutte le sue implicazioni. Oggi siamo in ogni caso sicuri che la RAF ha sottovalutato la militanza antiautoritaria della seconda leva dell' APO, mentre ha guardato con troppa considerazione all'avanguardia studentesca organizzatasi in maniera 'marxista-leninista'. Che essa era convinta, a partire dal 1971, della possibilità di un consolidamento dell'intera APO, fino alle posizioni della sinistra socialdemocratica, attraverso un'offensiva contro l'ondata repressiva. Che essa si abbandonò all'ingannevole speranza di poter risvegliare attraverso gli obiettivi attaccati le comunanze della prima fase dell' APO: la resistenza contro il genocidio perpetrato dagli USA in Indocina, contro Springer, contro le leggi di emergenza (*Notstandsgesetze*). Tutto ciò che la RAF, sciogliendosi definitivamente dal contropotere decentralizzato e limitato della base, intraprese nel '71/'72 attraverso l'esclusività delle sue attività logistiche nei gruppi regionali, aveva un unico obiettivo: il grande colpo che doveva liberare il movimento di massa in crisi dagli artigli del Modello Germania che andava definendosi. Per questo scopo richiese disciplina invece di campagne di liberazione ricche di fantasia e decentralizzate, abbandonò le reti di comunicazione illegali ancora intatte dei movimenti di base auto-organizzati, per una concezione della guerriglia mutuata da Marighella. Il suo intervento per un allargamento e una stabilizzazione del movimento sociale di massa complessivo si trasformò in un disastro, perché non raggiunse più i veri destinatari; la RAF mise alla pari erroneamente, dopo il fallimento delle grandi azioni antimperialistiche, la riflessione autocritica sui primi contraccolpi durante il "cammino del popolo" antiautoritario con le vuote pretese di egemonia delle avanguardie studentesche che facevano sfoggio di neo-leninismo. Invece di un movimento decentralizzato illegale che valutava in modo dettagliato le modalità del contropotere, che si andava precisando sia nell'analisi che nella pratica e che era legato all'atteggiamento di rifiuto della base, fummo testimoni dei colpi eroici di una guerriglia antimperialista che si era rivolta a rivitalizzare una fase della protesta di massa già da tempo sbandata e divisa.

III

Poche settimane dopo l'eroico maggio 1972, la maggioranza della RAF era in carcere. Essa aveva pagato caro il suo tentativo di scagliare bombe antimperialiste nella coscienza della sinistra (non più: delle masse!). La grande maggioranza di questa sinistra non era in grado di capire le conseguenze che poteva avere per essa l'azione non contemporanea di una minoranza armata.

Ma, per i gruppi tradizionali della sinistra socialista intorno al SB (*Sozialistisches Büro*, gruppo di intellettuali di sinistra paragonabile al "Manifesto"; n. di trad.) la cosa era chiara, chiara fino a tradire Ulrike Meinhof e alla presa di posizione delatoria di un Blanke per la morte di Holger Meins,⁶ fino alla campagna antiterroristica dei Fichter e Rabehl dei nostri giorni. La maggior parte dei gruppuscoli, nella sua impotenza, andò a rimorchio di questa posizione. A chi legge oggi i loro volantini e giornali di allora, gli si rizzano i capelli.

Chiunque conosca le dispute interne di quegli anni, se è sincero, non può che confermare quello che io constato: il fenomeno RAF fu analizzato e superato in chiave diffamatoria, eliminato come scoria fastidiosa. Alla spinta eroica che si rapportò, sia pure in modo non corretto, alle crisi e alle ingenuità dei nostri stessi inizi, venne sottratta in modo meschino e vile la grandezza della sua legittimità. E questo in un momento in cui le inchieste segrete dei servizi d'informazione del regime mostravano inequivocabilmente che la gioventù proletaria

si identificava totalmente con l'intransigenza dell'attacco, ma non sapeva che profitto trarne per sé e come continuare a combattere per i propri interessi. Nessuno, allora, all'interno dello spettro legale-semilegale della nuova sinistra, ha fatto autocritica e si è posto la domanda sui motivi che hanno condotto, come risposta all'astrattezza delle posizioni 'marxiste-leniniste', trotskiste e dogmatico-anarchiche ad un furore global-antimperialistico così avulso dalla realtà. Al contrario, furono tagliate dappertutto le ultime reti di comunicazione, le ancor presenti componenti sovversive del cammino nella classe operaia furono distorte nella lunga marcia all'interno delle istanze di controllo sul proletariato, si presero le distanze da tutto ciò che era in odore di disordine e di politrockers. Fu messo da parte il rifiuto del rendimento come contenuto decisivo della rivolta contro la continuità nazista.⁷ Mentre il regime usava il mezzo della disoccupazione programmata in tutti i settori dell'insubordinazione sociale, riacquista definitivamente verginità nella sinistra il suo più importante strumento di disciplinamento, il "diritto" al "lavoro" distruttivo. In quasi tutte le città furono escluse dai movimenti di costruzione le tendenze del rifiuto giovanile e proletario. Le eccezioni, dove le iniziative organizzative non dogmatiche hanno stabilito qualcosa come ghetti alternativi, si possono contare sulle dita di una mano.

Ma in questi mesi, a prescindere in parte dalle frazioni antiautoritarie della clandestinità, non furono tirate da questo pesante contrattacco conseguenze degne di nota: la repulsa dell'antimperialismo globale della RAF, ma contemporaneamente, l'ulteriore sviluppo delle più importanti conquiste sovversive del movimento di massa; il dispiegamento di una strategia di riconquista di un'identità collettiva, della conquista sociale di reddito senza lavoro, della guerriglia contro il lavoro dispotico della fabbrica, della chiarificazione del rapporto tra liberazione sociale e violenza, della fusione di iniziativa di massa alla luce del sole e forme di lotta sovversive.

Come risposta allo Stato di assedio che si è spinto fino alle pieghe più recondite della fabbrica e del quartiere, la maggior parte di noi non ha saputo dare che vecchie cianfrusaglie. Avevamo perso il diritto di lamentarci sull'importazione dei metodi di guerriglia dai tre continenti, che erano pur sempre più attuali.

IV

E poi abbiamo per un bel pezzo chiuso gli occhi davanti alle relazioni su come i servizi di sicurezza trattavano i detenuti della RAF nelle carceri. Dal 1972 la RFT/Berlino Ovest è un paese in cui viene praticata la tortura attraverso l'isolamento. Ciò che è successo con Werner Hoppe, Ulrike Meinhof e Astrid Proll, tra il '72 ed il '74, era in effetti deprivazione sensoriale, carcere di annientamento. In questi anni, chiunque avesse voluto saperlo poteva informarsi. Ma, la maggior parte di noi ha rimosso gli spaventosi racconti dei familiari e degli avvocati e ha invece preferito correre dietro alle smentite dei servizi di sicurezza e dei mass-media. Non abbiamo voluto riconoscere il legame di carcere politico speciale e "riformato" regime carcerario dei bracci speciali come gradino odierno del campo di concentramento sperimentale, esattamente come abbiamo respinto anche la nostra corresponsabilità nel fallimento della RAF. Noi abbiamo abbandonato dal '72-'74/'75 i prigionieri della RAF al loro destino, nella folle illusione che ciò che noi non volevamo riconoscere non succedesse effettivamente nella realtà della Repubblica Federale.

Con ciò non sono certo accettabili le conseguenze pratiche che loro hanno tratto da questa amara presa di coscienza.

In ogni caso avvenne ciò che doveva accadere. Una campagna contro il carcere di isolamento in cui non si parlava più di uomini concreti, ma di astratti combattenti antimperialisti.

Un'ondata di processi in cui gli accusati non parlavano più di sé, del loro rapporto con il grande fermento degli anni '66/'67, della propria strategia e della propria morale, perché per loro – situazione accelerata dalla tortura dell'isolamento – le reali situazioni sociali si erano ridotte al confronto con i servizi di sicurezza. Una seconda silenziosa generazione della RAF partì da posizioni che erano caratterizzate in modo decisivo dalle esperienze e dai comportamenti di questi compagni incarcerati. Essa si pose ancora solo un obiettivo: la liberazione dei prigionieri della RAF nelle carceri. Per essa non significava più nulla il movimento di massa con tutte le sue nuove iniziative che, calatesi sempre più nel sociale durante il cammino organizzato nel popolo, scoprivano nuovi punti in comune tra i propri bisogni vitali e quelli delle masse, al di là degli schemi fissi delle avanguardie della rivolta. E' sicuramente vero che per i militanti della terza campagna della RAF non c'era più in questo paese alcuna istanza critico-morale, di fronte alla quale ritenessero di doversi giustificare. Il movimento di massa del '72 non si era fatto trascinare. Esso aveva guardato agli shoot outs e alle cortine dell'isolamento con un misto di timore-passività. La guerriglia degli anni '75/'77 servì ancora solamente alla salvezza e alla ricostruzione della guerriglia. Autocritica e riflessione sui limiti della violenza emancipatoria erano eliminati. La seconda generazione della RAF ci diede i Sergej G. Necaev russi,⁸ per i quali il movimento socialrivoluzionario contro l'autocrazia zarista un secolo prima era quasi andato a catafascio.⁹ Lo scenario antimperialistico di dirottamenti e attentati restò sempre più all'interno della politica dei servizi segreti del "Fronte del Rifiuto"¹⁰ medio-orientale e di un gruppuscolo palestinese già da tempo isolato all'interno del proprio movimento di liberazione. Solo di recente si è iniziato un serio processo di riflessione all'interno di alcuni settori della clandestinità sul fatto che mettere sullo stesso piano la corruzione davvero grottesca di una sinistra reistituzionalizzata e autoghettizzata con la sperimentazione dei nuovi movimenti parziali autonomi è stato un grave errore; che dietro la concezione antimperialistica della RAF ci stava un disprezzo elitario delle masse sfruttate nella metropoli RFT, che ostacola lo sviluppo ulteriore della rivolta contro il fanatismo del rendimento nazista profilatasi ormai da dodici anni. Senza dubbio il comportamento denunziatorio di settori della sinistra ghettizzata con gli ultimi arrivisti in cerca di una conferma ha nascosto da lungo tempo le possibilità – concrete non appena acquistano chiarezza nella pratica – che la tanto proclamata alternativa tra l'antimperialismo della RAF e la scorata rassegnazione nel ghetto, oppure la dissociazione usata a scopo di desolidarizzazione, è un non senso.¹¹

V

In che cosa consiste, dunque, il significato storico della RAF? Io ritengo legittimo, anzi necessario, porre oggi questa domanda in tutta la sua portata. Spero che l'excursus storico presti l'ausilio necessario a ciò. La RAF non era e non è un fenomeno astratto; essa è parte integrante di un processo storico che si compone di varie parti. Essa è stata dapprima una delle molte componenti sovversive dell' APO, nel momento in cui sedicenti avanguardie si staccarono dalla loro base di massa. Poi si sviluppò in una organizzazione clandestina che si diede l'obiettivo di riconquistare, attraverso azioni militari contro i centri nervosi della "riforma" social-liberale statale-poliziesca, i punti comuni della prima fase dell' APO e di rafforzare complessivamente il movimento di massa. Dopo il grande contraccolpo del maggio-giugno '72, volse le spalle alla rivolta sociale metropolitana e alla sinistra uscita da essa, e si intese a partire da allora esclusivamente come braccio prolungato del movimento di liberazione antimperialista dei tre continenti. Con questa coscienza di sé ha dichiarato guerra formalmente alla metropoli tardocapitalistica complessiva. Essa non ha visto più alcuna possibilità di operare su linee di classe interne; la riproduzione e la liberazione della guerriglia è accaduta ancora su un piano globale.

La questione del significato storico può essere esaminata solo in base alle tre fasi decisive del suo sviluppo. Qui sottolineerò alcuni aspetti che sono stati particolarmente resi tabù e che proprio per questo rivestono un significato particolare in ogni riflessione critica. Per ragioni di spazio non posso seguire sempre esaurientemente il loro mutamento nelle tre fasi principali della storia della RAF. Io mi limito coscientemente a stimolare la discussione.

1. : **Coscienza escatologica.** Le compagne e i compagni della RAF avevano una coscienza particolarmente acuta, in una situazione in cui girava — dopo la prima grande ondata reazionaria — la parola d'ordine sbagliata della “lunga marcia attraverso le istituzioni”, del fattore storico che metteva in pericolo la prospettiva del movimento di massa. Erano coscienti del fatto che le strutture di potere del regime tardocapitalistico non erano scosse per niente, quando riflù il primo attacco della rivolta di massa: il moloch avrebbe schiacciato tutti coloro che volevano “democratizzarlo” a partire dal suo interno. Essi riconobbero che il nascente dispositivo social-liberale poteva mobilitare nel corso del tempo un enorme potere d'integrazione, soprattutto nelle sue componenti apparentemente riformistiche. Essi fecero l'esperienza di come la già sempre superficiale unità della protesta venne in poco tempo incrinata e divisa. Contrariamente alla parola d'ordine, il nostro tardocapitalista si era accinto alla lunga marcia di distruzione all'interno della nuova sinistra. Questa coscienza escatologica era genuina, però erano sbagliate le conseguenze tratte da essa. La speranza di ricentare, attraverso una fase di azioni spettacolari, l'abisso apertosi tra gli strati di classe media cooptati dalle riforme e quelli oggetto dell'attacco della crisi e dello Stato di polizia, era ingannevole. La conseguenza poteva essere un distacco dai gruppi di costruzione dottrinari avulsi dalla realtà e un orientamento pratico-analitico verso il proletariato giovanile, le donne proletarie, i lavoratori emigrati e gli “asociali” di ogni strato sociale che praticavano il rifiuto del rendimento, per stabilizzare la resistenza che si andava riconsolidando contro il tardonazismo. La fusione di resistenza e movimento di massa era urgente già nel '71/'72, non solo ora che il volto letteralmente criminale del feticcio di accumulazione social-liberale comincia a penetrare nella coscienza e nell'agire delle masse nell'aspetto di Stato atomico.

Nonostante questo tragico errore, la rottura con la teoria opportunistica dell'attesa e dei piccoli passi di democratizzazione in un paese dello Stato di forza nazificato,¹² è stato un merito enorme, che ha aperto storicamente nuove vie. Con la sua politica, la RAF ha liquidato una volta per tutte qualsiasi illusione sullo Stato popolare (*Volksstaat*) nella moderna storia sociale della Germania. I filistei statal-socialisti di ogni risma gridano aiuto perché a partire dalla RAF è divenuto impensabile uno status quo tra lo Stato di forza e il movimento di massa. L'uguaglianza opportunismo-tradimento è divenuta nuovamente leggibile in un paese in cui tradimento e denuncia sono stati proclamati da sempre come le più alte delle virtù.

2. : **Integrità morale.** Le compagne e i compagni della RAF hanno vincolato senza compromessi la loro identità al loro obiettivo politico. Hanno combattuto in loro stessi molto di ciò che in questa società si può ricevere come compenso individuale per la distruzione della personalità in forza-lavoro astratta: prestigio sociale, arricchimento, soddisfacimento dei bisogni orientato verso il consumo. La loro critica reciproca era tagliente, aperta, implacabile, fino ad arrivare alla freddezza impietosa. Ciò che io, nonostante questa durezza, che spesso oltrepassa la misura, definisco appropriazione di identità morale nelle file della RAF, era la proclamazione del soggetto come portatore militante della rivoluzione.

Senza dubbio, questo soggetto era internamente frammentato, scisso; sarebbe disonesto nascondere queste zone d'ombra. L'atto di liberazione ad uomo cosciente di sé, che esiste certamente nell'ambito degli attuali rapporti di potere in ogni azione di resistenza, fu ridotto a motore della dinamica rivoluzionaria e prese il sopravvento sulla ricchezza della personalità che deve essere sviluppata in tutti i suoi aspetti. L'accadere di ciò non è solo da attribuire alle coercizioni della gigantesca persecuzione, ma era anticipato nei processi di decisione. Un gruppo di resistenza che rinuncia a ritornare almeno parzialmente nel movimento di massa

realmente esistente, fa diventare rapidamente colui che rifiuta l'integrazione e lotta per la liberazione un mero combattente. Questo dato di fatto è nella storia della RAF l'amaro contraltare della rinuncia alle ingenuità compensatorie e agli edifici dogmatici, che vogliono delegare la responsabilità soggettiva nei confronti delle situazioni reali e degli uomini ancor più oppressi alle famigerate "leggi oggettive" della spirale di crescita capitalistica. Un tale processo di chiarificazione, che metteva a nudo così implacabilmente i miti quotidiani tardo-nazistici in una modalità di esistenza legata allo stato sociale, doveva per forza separarsi totalmente dalle speranze immediatistico-emancipatorie del movimento sociale da cui era sorto? Io penso di no. La RAF ha reso impermeabili le paratie fin troppo presto. Ha sottovalutato la possibilità che poteva avere un confronto di massa sul legame tra identità morale e disponibilità alla resistenza per la sua iniziativa volta a sviluppare la personalità del militante rivoluzionario. Il suo rifiuto di includere le esperienze antiautoritarie di massa nei suoi dibattiti organizzativi è stato pagato amaramente. L'identità morale di cui essa si appropriò rimase astorica, limitata al legame interno di gruppo, divenne rapidamente astratta.

Diffamata dalla maggioranza della sinistra per la sua decisione di fondo alla resistenza senza compromessi contro l'ondata repressiva, divenne a sua volta intollerante e diffamatoria nei confronti di esperienze politiche di altro tipo. Essa perse la misura e il rispetto di fronte ad iniziative e decisioni che combattevano con la stessa intransigenza alla ricerca della loro identità tra movimento di massa e resistenza. Essa subordinò i suoi contatti con il resto della sinistra a criteri tattici senza più nessun riguardo. Obiettivi politici che non si orientano alle esperienze concrete della resistenza di massa non possono alla lunga dare concretezza all'uomo nuovo, libero dalla concorrenza, dalla pressione al rendimento e dall'aggressività nei rapporti con i propri simili. La presa di coscienza della RAF rispetto al significato della riappropriazione dell'uomo contro l'anonimo atomo social-statale della società odierna non è cresciuta di molto. Tuttavia rimane coscienza enorme, conquistata in un mare di lotte di concorrenza intestine alla sinistra restaurata, di rimontante culto dogmatico e di vanità ghehzzata. A partire dalla RAF non ci può più essere nessuno che interviene per la liberazione sociale e tiene da parte il problema della sua individualità nella lotta per la trasformazione e l'umanizzazione di questa società. Egli si dovrà soprattutto porre il problema centrale in cui la RAF ha fallito: il rapporto tra l'antagonista di tutte le gerarchie interne e le norme di rendimento alienante e il soggetto che si organizza nella resistenza.

3. : Vittoria o morte. Questa parola d'ordine, senza la quale non sarebbe nato finora nessun movimento rivoluzionario di portata storica, suona per la realtà tedesco-occidentale addirittura inaudita. Ma ora esiste, ed è stata la RAF che per prima ha osato riformularla. Noi non dovremmo semplicemente distanziarcene rabbrivendo, ma domandarci criticamente dove stanno i meccanismi di ripulsa. E' vero: chi non si sente di andare avanti senza una prospettiva di vittoria, considera la sua esistenza, nella situazione ora esistente, non degna di essere vissuta. Egli getta letteralmente la sua esistenza sul piatto della bilancia, a dispetto dell'argomentazione che qui si sta ancora relativamente bene. Ma, rispetto a ciò, ci sono anche dei dubbi. Come stanno i familiari dei molti prigionieri in isolamento in questo paese, nei reparti di isolamento degli ospedali e nei bracci speciali delle prigioni, e come stanno coloro che sono dentro? Tutti loro, nonostante dichiarazioni di gente di sinistra, stanno decisamente peggio dei cani legati alla catena. E che ne è delle centinaia di migliaia di persone che, socializzati come senz'altro, vagabondi, alcolizzati, bambini abbandonati, hanno davanti a loro soltanto una carriera di asociali respinti?

Non è proprio questa presa di coscienza che porta all'uso di droghe pesanti — come surrogato dell'azione, controllato a livello di tecnica sociale —, diffuso tra i giovani disoccupati e i non integrati? Avete mai sentito cosa dicono molte donne di tutti i ceti sociali nell'ora della verità, dopo decenni di esistenza socialmente isolata all'interno della famiglia mononucleare? Avete mai fatto un'inchiesta in un normalissimo ghetto satellite della Neue Heimat (Società statale per l'edilizia popolare; n. di trad.)? Avete mai parlato con dei suicidi quando hanno

avuto coscienza che il loro tentativo non era riuscito ? Sapete cosa pensano lavoratori quarantenni, operati allo stomaco, dopo l'ennesimo licenziamento dovuto a razionalizzazione ? Anche nella prostituta di strada c'è ancora tanta dignità umana che rischierebbe moltissimo, se solo avesse la più sottile speranza. Chi dice vittoria o morte, ha speranza, anche se ha compreso la verità. C'è, senza dubbio, un'infinità di miseria psichica e di fame nei tre continenti. Ma, l'impoverimento psicosociale in questo nostro paese è unico. E' ugualmente unico, tuttavia, il modo in cui anche persone di sinistra rimuovono la svendita di dignità umana a "datori di lavoro", a uffici di assistenza sociale e del lavoro, a corsi per il rendimento ed esami, a ospizi e istituti chiusi.

Nella rivolta antiautoritaria era divenuto un po' più vivo il sapere intorno alla miserabilità dell'uomo meccanizzato dello Stato sociale. Ma, anche la coscienza che qui da noi ci vogliono sforzi giganteschi non solo per appropriarci delle ricchezze insensatamente accumulate, ma anche per riquificarle secondo l'esigenza della riconquista di umanità.

E' vero: per questi uomini, non per noi, ha avuto così grande significato la così intensamente combattuta parola d'ordine della RAF. Hanno accettato il suo ultimatum perché era formulata in maniera coerente. L'antiterrorismo storico, per quanto è dato di vedere, non ha cambiato molto rispetto a ciò. La speranza che era anticipata in "vittoria o morte" non si trasmise perché non ne uscì la dimensione della vittoria, ma un po' di più quella della morte. Ed era una morte che non rafforzava la speranza, perché non era una morte esemplare per gli oppressi di questo Stato di forza social-liberale. La RAF, a partire dal '70/'72, non ha fatto o scritto più niente che avrebbe potuto qualificarla come martire dei diseredati metropolitani. Essa ha combattuto ed è morta per gli oppressi del "terzo mondo", lontano da qui, oppure per se stessa, per la liberazione di 129 prigionieri. Dagli espropri nelle banche non venne denaro da distribuire negli asili per profughi. Le bombe nel quartier generale dell'U. S. Army non intaccano certo il funzionamento di uffici di assistenza sociale e del fisco. La lotta contro la controinsurrezione straordinaria non è ancora una campagna contro quella ordinaria, meschina, odiata controinsurrezione della vita quotidiana, che fiacca ogni espressione di vita. E' anche una sottovalutazione della dignità minacciata del vicino, della famiglia operaia minacciata dal risanamento, dei contadini minacciati dalle centrali nucleari, della pensionata della porta accanto che ruba nei supermercati, di chi viaggia senza pagare il biglietto. Vittoria o morte è in discussione solo se si riferisce alla riconquista concreta di libertà e dignità umana nella società concreta in cui noi stessi viviamo. Solo in quel momento questa parola d'ordine diviene comprensibile come atto di speranza ed esempio da seguire. E speranza viene realmente trasmessa solo se i metodi, necessariamente violenti, attraverso i quali si combatte per la vittoria, non assomigliano a quelli della violenza statale, che gli sfruttati conoscono bene.

I compagni della RAF avrebbero dovuto aver chiaro, per lo meno a partire dal loro studio della guerriglia latino-americana, che le masse sviluppano un'intuito formidabile, e in base alle modalità del contropotere riconoscono il successivo organizzatore sociale dispotico più velocemente di quanto questi non se ne renda conto. Sui Tupamaros uruguayani si è scritto certo molto, anche nella clandestinità. Ma, per quel che ne so, nessuno ha riflettuto sugli effetti distruttivi e demoralizzanti che ha avuto tra le masse la prima uccisione di un ostaggio nel 1970.¹³

4. : **Teoria per prassi.** Giungo al risultato, per molti forse sconcertante, che nella RAF, in sostanza, c'era un'altissima potenzialità per prendere l'iniziativa, a partire dalla rivolta dell' APO, di una conseguente quanto tardiva rivoluzione contro il perdurare perfezionato del fanatismo nazionalsocialista dell' "eliminazione" e della "selezione".¹⁴ La loro coscienza escatologica era sincera. Essa aveva compiuto i primi passi dalla discussione dogmatica intorno alla sinistra alla riconquista del soggetto rivoluzionario. Si era impegnata nell'alternativa "vittoria o morte" e aveva così segnalato che pensava seriamente alla liberazione sociale.

E tuttavia ha fallito. Ho mostrato quanto grande è stata la responsabilità della nuova sinistra in questo fallimento. Rimane da chiarire cosa ne era di coloro, per servire i quali la RAF era sorta. Perché il motto: servire il popolo, è stato risolto dalla RAF in modo così poco concreto e così astratto-antimperialista ?

Senza dubbio gli scritti della RAF fino al '72 contengono una dose notevole di analisi sociali, se si prescinde dallo scritto apologetico-leninista "Sulla lotta armata in Europa Occidentale". Ma queste analisi rimangono pur sempre puntuali, giornalistiche e slegate, perché concentrate esclusivamente sul confronto con la nuova sinistra. La rottura con la teoria delle classi pseudo-marxista-oggettivista rimane largamente incompleta. Rispetto al punto di partenza, all'appropriazione di identità morale di fronte alla crisi del movimento di massa, non si andò avanti. La concezione della RAF sembrò sempre ristretta alla legittimazione delle decisioni pratico-politiche del suo intervento. Quando essa alla fine si staccò dalla sinistra rimasta passiva, ridusse la giustificazione della sua concezione sempre più alla dimostrazione dell'antiterrorismo tedesco come parte integrante della controinsurrezione globale. Qui stava, credo, il problema decisivo; che i militanti della RAF non si sono messi in rapporto seriamente — autocriticamente con lo stato attuale e le debolezze attuali dei vari settori proletari-sottoproletari in questo paese. Che non si confrontarono col dilemma storico dell'iniziativa socialrivoluzionaria nella RFT e a Berlino: dover ricostruire, contro ogni teoria di sinistra, il significato e le limitazioni del movimento di massa diffuso principalmente a partire dalla storia del nazionalsocialismo. Il movimento di massa aveva praticamente graffiato via la patina della pseudoassenza di storia del sistema capitalistico complessivo, incluso l'incorporato movimento operaio, ma non aveva mosso alcun passo per approfondire analiticamente questa rottura con la continuità industria del Reich—Associazione federale dell'industria tedesca, DAF—DGB (Fronte del lavoro tedesco—Lega dei sindacati tedeschi; n. di trad.), politica sociale del nazionalsocialismo e della Repubblica Federale.¹⁵ Anche la RAF qui ha fallito. Anche essa ha parlato di un "nuovo fascismo" nella RFT, come se ci fosse mai stata una rottura decisiva con il nazionalsocialismo. Essa è rimasta come tutti noi analiticamente imprecisa, superficiale, parolaia, invece di andare in profondità e mostrare chiaramente come la politica sociale maciullava in modo sottile e criminale tutte le piccole forme d'insubordinazione nella vita quotidiana. Essa non condusse alcun confronto sulla distruzione di tutti gli spazi vitali in cui veniva ricercata l'autodeterminazione in atomi di rendimento massimale, tempo libero, ferie, pensione, sulla bestialità della famiglia mononucleare¹⁶ imposta durante il nazionalsocialismo, sui lager terapeutici che fiancheggiavano questo mostro che è la famiglia mononucleare, in cui viene prodotta solamente forza-lavoro, ma non più varietà né vita sociale.

La RAF, come tutti noi, non ha compreso l'assurdo addentellamento tra società e politica sociale nello Stato capitalistico, anche se la rivolta del rifiuto era stata un primo slancio pratico per sciogliere, nel tramonto del miracolo economico, personalità, morale, dignità umana, autodeterminazione sociale, dagli artigiani di una politica sociale compensatoria e a parlare un nuovo linguaggio. Essa ha capitolato davanti a questa realtà incomprensibile, davanti a questa scatola nera, nel momento in cui non l'ha analizzata. La teoria serviva solo alla prassi, si è rinunciato a sperimentare praticamente nella prospettiva di una comprensione analitica. Perché non c'è solo teoria compensatoria: con la pratica si può anche far scomparire il legame storico doloroso tra i propri sforzi di emancipazione e la realtà di massa degli oppressi. Per questo, gli storici che verranno, e proprio i socialrivoluzionari, avranno grosse difficoltà a ricostruire la RAF come cosciente risposta storica alla miseria tardonazista.

Essa era, anche nella sua rivolta intransigente, parte di questa miseria, come tutti noi lo eravamo. Saranno inutili i tentativi di trovare analogie con le grandi società socialrivoluzionarie della fine del XIX secolo, in cui l'analisi esatta del rapporto tra società tradizionale e autocrazia zarista modernizzatrice era congiunta ad una volontà intransigente per l'abbattimento del regime e il rinnovamento alternativo della società dal basso. Il paragone con "Zenylya Volja" e "Narodnaja Volja" non sarà possibile farlo.¹⁷ Nella RAF non c'è stato alcun Kibalcic che era specialista delle bombe del "Narodnaja Volja" e scrisse anche un'analisi

si dello Stato nei suoi tentativi di modernizzazione dell'autocrazia zarista: un'analisi che giustificò pienamente la coscienza escatologica¹⁸ storica della "Narodnaja Valja", perché seppe interpretare in modo preciso la realtà.¹⁹ Non ci sarà probabilmente nessun scritto postumo della RAF sul perché, di fronte alle realtà sociali e ai regimi-crisi del 1934-'36 e del '38-'39, la resistenza rivoluzionaria avrebbe dovuto dirigersi direttamente ed esclusivamente contro la persona di Hitler;²⁰ e perché di fronte alla perfezionata divisione del lavoro e alla istituzionalizzazione di tutte le tecniche sociali l'attentato a persone è divenuto obsoleto, e invece la distruzione dello Stato atomico persone = numeri di matricola che si è profilato, è una delle molteplici condizioni preliminari essenziali per nuove iniziative di massa.

In fin dei conti, si tratta di partire da ciò che la RAF avrebbe potuto essere nella prima grande crisi del movimento di massa, ma non è stata. Essa sarà e rimarrà parte integrante di un'intensa autocritica, di cui abbiamo così urgentemente bisogno per imparare a vedere al di là dei limiti ristretti del movimento di massa nella attuale situazione. Rimarrà molto di ciò che la RAF ha formulato per la prima volta e ha cercato di realizzare: i compagni e le compagne della RAF hanno capito la coscienza escatologica di noi tutti, la nostra crisi morale, la nostra irrisolta disponibilità alla resistenza; noi no.

Però, noi dovremo saper ritematizzare tutto nella sua sostanza.

(continua da pagina 183)

tanti comunisti e della sinistra in generale, una gigantesca caccia all'estremista, mentre con la proposta di legge avanzata dal governo socialdemocratico per 'la tutela della pace sociale' si mira a criminalizzare qualsiasi forma di dissenso e di opposizione. Non sono processi contraddittori. Venuta meno, con il mutare dei rapporti diplomatici internazionali, la possibilità di sfruttare lo spauracchio della Germania comunista a fini di controllo ideologico, si tenta di ricostruire un fronte interno isolando la minaccia del terrorismo e dell'estremismo".

Nel settembre 1977 Roth, appena liberato dopo 22 mesi di detenzione, si reca a Bologna a parlare della repressione in Germania. Ed è di quei mesi il dibattito che si svolge in Italia sulle posizioni di Roth (si vedano al riguardo i saggi contenuti in Il caso Karl-Heinz Roth. Discussione sull' "altro" movimento operaio, a cura di Maria Grazia Meriggi, Edizioni Aut Aut, Milano, 1978).

L'articolo di Roth che qui pubblichiamo è comparso per la prima volta, assieme ad altri articoli, sulla rivista del KB (Kommunistischer Bund) "Arbeiterkampf" ("Lotta operaia"). La traduzione, curata da Claudio Santi, si basa però su una ristampa dell'articolo comparsa all'interno di una raccolta di contributi di Roth e di Fritz Teufel: Klaut Sie! (Selbst-)Kritische Beiträge zur Krise der Linken und der Guerrilla, IVA-Verlag, Tübingen, 1979.

Abbiamo ritenuto significativo documentare con questo intervento di Roth alcune posizioni critiche che vivono attualmente nel dibattito sulla RAF in Germania, pur sembrandoci deboli alcune argomentazioni dell'autore quando prende in esame concezioni effettivamente erronee della RAF, soprattutto per quanto concerne le posizioni teoriche di quest'ultima sull'imperialismo e sul socialimperialismo (quest'ultimo è un aspetto scarsamente o mai preso in considerazione non solo dalla RAF, ma dalla maggior parte dell'opposizione di classe nella RFT). Giova sottolineare il peso dell'influenza che in Germania hanno avuto e continuano ad avere certe tesi di R. Luxemburg, che - come scrive Claude Roland in un articolo già pubblicato in Corrispondenza Internazionale (N. 8-9, marzo 1978), intitolato Problemi dell'imperialismo oggi - "collegano in modo antidialettico ... l'accumulazione del capitale all'espansione coloniale"; infatti, anche per Roland, si tratta di procedere ad una critica "delle 'teorie 'terzo-mondiste', cioè delle tesi che collocano la contraddizione principale del capitalismo contemporaneo tra il processo d'accumulazione al 'centro' e quello alla 'periferia' ". Auspichiamo che su questi temi possa svilupparsi in futuro un serio dibattito.

1. Cfr., RAF, *Lo sciopero dei chimici del 1971*, in RAF, *La guerriglia nella metropoli*, 2 Voll., Vol. II, *Ideologia e organizzazione della lotta armata*, Bertani Editore, Verona, 1980, pp. 142 e sgg. .
2. Noi siamo soliti associare al nazismo esclusivamente il genocidio e il campo di concentramento. Questa è solo una faccia della verità storica. L'enorme portata del nazismo la potremo capire solo se ci rendiamo finalmente conto che il nazismo eliminò milioni di persone per "modernizzare", secondo la sua visione di rendimento massimale imposto politicamente, l'intera società tedesca ed europea. Perché chi lo ricerca si trova inevitabilmente di fronte alla preistoria delle nostre situazioni attuali.
3. A partire dal quarto numero, "Agit 883" era diventato dogmatico-anarchico. P. P. Zahl mi ha inoltre informato che lui non ha scritto l'articolo "Leninisti col fucile", pubblicato nel quarto numero.
4. Il concetto di "società di rendimento" compare a partire dalla fine del secolo scorso nella letteratura socialdarwinista (dapprima Alexander Tille), ma si sviluppa come obiettivo orientato su tutta la società attraverso la politica sociale sotto il nazionalsocialismo. Su ciò non esiste finora alcuna analisi. Si potrebbe partire dal confronto sul salario secondo il rendimento, che si trasforma sotto la spinta delle masse in salario sociale, un sistema sottilmente differenziato di "scala salariale" socialstatale.
5. Cfr., RAF, *Formare l'Armata Rossa. I "tupamaros" d'Europa ?*, prefazione di L. Della Mea, Bertani Editore, Verona, 1972, pp. 176 e sgg. .
6. Cfr. l'articolo di Bernhard Blanke in "Links", dicembre 1974. Una replica di P. P. Zahl non fu pubblicata a suo tempo dalla redazione di "Links". Cfr., P. P. Zahl, *Una certa solidarietà, in L'arma della critica*, Saggi-articoli-critiche, Francoforte sul Meno, 1976, pp. 140 e sgg. .
7. Sulla questione della continuità dell'ordine sociale nazionalsocialista nella sua sostanza, cfr. le mie ipotesi in *Nuovo fascismo?* (Relazione al Congresso Tunix), stampato in *Estetica e comunicazione*, N. 32, giugno 1978. La traduzione italiana di questo intervento si trova in K. H. Roth, *Autonomia e classe operaia tedesca*, Opuscoli marxisti 29, Feltrinelli, Milano.
8. Una organizzazione segreta nella Russia zarista che, negli ultimi anni del XIX secolo, screditò l'intero movimento socialrivoluzionario con azioni di gratuito terrorismo.
9. Per i legami col movimento socialista-rivoluzionario, cfr. Franco Venturi, *Il populismo russo*, Vol. II, Torino, 1972, pp. 267 e sgg. .
10. Gli Stati arabi ed i gruppi a sinistra dell'OLP, che hanno rifiutato i preliminari dell'accordo di pace Egitto/Israele concluso separatamente.
11. Con il termine "nazificato" voglio esprimere che la "morale del lavoro" tedesca è in sé più vecchia. La ragione del suo sorgere è nell'industrializzazione della Germania, ritardata e divisa in diverse fasi, che ha integrato lo "zelo" della produzione artigiana nella fabbrica, il nazionalsocialismo si è collegato sistematicamente a questo fatto storico-sociale.
12. Anche qui il nazionalsocialismo ha solamente continuato a sviluppare la tradizione guglielmiana. Lo "Stato di forza sociale" risale, nella sua definizione strategica, a Friedrich Neumann e a Max Weber.
13. All'inizio di agosto del 1970 fu ucciso dai Tupamaros lo specialista in tortura della CIA, Dan Mitrone, che era stato preso in ostaggio. A partire da quel momento i Tupamaros persero la straordinaria simpatia di cui godevano tra le masse.
14. Sono convinto che si possa riassumere la quintessenza del nazionalsocialismo in questa frase: un sistema tardocapitalistico, che divide il proletariato in atomi di rendimento massimale, "selezionando" attraverso la politica sociale quelli disposti al rendimento ed "eliminando" quelli che rifiutano il rendimento. L'enormità dei genocidi non sta nel principio, quanto nella situazione storica di allora, in cui è stato imposto questo modello di società. L'ordine sociale odierno costruisce su questo e lo perfeziona. Il principio stesso continua a esistere immutato. Ciò che ha già dato una volta "buona prova di sé", ha bisogno di puro terrore ancora solo in limiti ben dosati. Perciò, ogni rivoluzione nel nostro paese dovrà in ogni caso misurarsi con la fase storica in cui è stato per la prima volta a livello sociale complessivo l'effetto reciproco di "selezione" e "annientamento".
15. Com'è sterile, come sempre, la discussione sul "fascismo" all'interno della sinistra, mentre storici social-liberali ne ricostruiscono la continuità per rafforzarla! Cfr., gli studi nella 70 edizione dell'"Archivio di storia sociale" del Forum storico-sociale della Fondazione Friedrich-Ebert.
16. Famiglia mononucleare: famiglia di due generazioni, che è formata da genitori e figli. E' nata nella borghesia e nella classe media a partire dalla seconda metà del XIX secolo. La "famiglia di transizione" proletaria fu invece annientata del tutto sotto il nazionalsocialismo.
17. La grandezza storica di questi due gruppi clandestini, nati dopo la repressione brutale del "Cammino del popolo" studentesco del 1873/74 è ricostruita con autenticità da F. Venturi, in op. cit., Vol. III, pp. 157 e sgg., 284 e sgg. .
18. Kibalcič è autore di un'analisi dal titolo "La rivoluzione politica e i problemi economici" (in "Narodnaja Volja", 5, pp. 169 e sgg.), che, nonostante il suo straordinario significato, non è ancora stata fino ad ora tradotta dal russo. Venturi riferisce su di essa, in op. cit., pp. 350-353.
19. Cfr. il Capitolo sulla "Narodnaja Volja" in F. Venturi, op. cit., Vol. III, pp. 284 e sgg., in particolare p. 353.
20. In queste costellazioni di crisi, Hitler era diventato, secondo i documenti disponibili — come risultato della analfabetizzazione politica della popolazione attraverso la propaganda di massa —, una persona che "sarebbe intervenuta già da molto tempo, se avesse saputo della merda". Egli bloccava la protesta di massa diffusa in quanto figura centrale apparentemente integra, mentre i suoi paladini persero in forza di suggestione (Ley: ubriacone del Reich; Goebbels: puttanieri del Reich; Göring: nastri, decorazioni e pancia sempre più lardosa, ecc.).